

Torino
Teatro Vittoria

Mercoledì 21.IX.2011
ore 18

Crazy4Sax

Bach
Singelée
Pierné
Naulais
Iturralde
Wiberny



ENVIRONMENT
PARK

Parco Scientifico Tecnologico per l'Ambiente



con la creazione e tutela
di foreste in Costa Rica
e la piantumazione lungo il Naviglio Grande
nel Comune di Milano.

Johann Sebastian Bach

(1685-1750)

Fuga in sol minore BWV 578

(trascrizione per quattro sassofoni di Gianfranco Gioia)

Jean-Baptiste Singelée

(1812-1875)

Grand quatuor concertant

Gabriel Pierné

(1863-1937)

Introduction et variations sur une ronde populaire

Jérôme Naulais

(1951)

Toquades

Tango

Valse Jazz

Calme/Slow rock

Mouvement perpétuel

Lent/Charleston

Pedro Iturralde

(1929)

Suite Hellenique

Kalamatianós

Funky

Valse

Kritis

Heiner Wiberly
(1944)

Ulla in Africa

Crazy4Sax

Sonia Soffietto, sassofono soprano

Elias Di Stefano, sassofono contralto

Enzo Ceccantini, sassofono tenore

Riccardo Berutti, sassofono baritono

Per commentare e scambiare opinioni sui concerti seguiteci in rete
facebook.com/mitosettembremusica.official
twitter.com/MITOMUSICA
www.sistemamusica.it

Il sassofono è, si potrebbe dire, uno strumento “noto ma sospetto”, almeno negli ambienti tradizionali della tradizionale musica colta: nelle sale da concerto delle “normali” stagioni concertistiche italiane. Salvo eccezioni, naturalmente. Il problema è che congiurano sovente, musicisti e pubblico, nell'alimentare l'ambiguità di fondo di uno strumento tardivo (siamo negli anni Quaranta dell'Ottocento) nato da inseminazione artificiale in ambiente colto, tollerato più che accettato, ieri come oggi, e subito emigrato altrove, nelle libere plaghe della musica senza papillon. Salvo tra gli amici e sodali di Monsieur Adolphe Sax, a Parigi e dintorni: da Berlioz a Spontini, a Rossini.

Ora che il cravattino se lo tolgono in molti anche nelle accademie, la collocazione di questo bel tubo metallico si fa sempre più difficile da stabilire. Quando poi abbiamo di fronte un intero ensemble composto da un quartetto di sax, le coordinate mentali si imbroglia, e seguono le esperienze sonore, le singole memorie musicali, i timbri e i vissuti di ciascun ascoltatore: il suo bagaglio. E il bagaglio è sempre importante; è sovente un problema: ci rammarichiamo se ce lo perdono i vettori di turno, ma facciamo di tutto per renderlo ogni giorno più leggero, pratico, buono per tutte le stagioni, compatto; magari inconsistente, ma così il rischio di perdersi, nell'ascolto, si fa grande.

Personalmente, se mi si dice “quartetto di sassofoni” penso immediatamente, “sento” immediatamente, il vecchio ROVA Saxophone Quartet dei miei anni Settanta, quelli in cui bazzicavo i territori di frontiera tra musica di ricerca accademica e free jazz; un gruppo geniale, che coglieva elementi da Charles Ives, Edgard Varèse, Olivier Messiaen e John Cage a John Coltrane, Anthony Braxton, Steve Lacy e Ornette Coleman. In seconda battuta mi sovviene il free funk e l'african jazz del World Saxophone Quartet, con quei *nientepopodimeno* di personaggi quali Julius Hemphill, Oliver Lake, Hamiet Bluiett e David Murray. Ma oggi, qui, non si tratta di questo. Si tratta di quella “terra di nessuno”, ma anche di quella sottile linea d'ombra che separa i generi musicali come entità tassonomiche da un lato e come modi differenti di essere musica dall'altro. Insomma: chi non prova un concerto come questo, può correre il rischio di restare legato a un'idea di musica fatta di territori lontani l'uno dall'altro, incomprensibili l'uno all'altro; poi inizia la grande “Piccola Fuga” (BWV 578) in sol minore, scritta negli anni di Arnstadt, ovviamente per organo (ma qui non ci preoccupiamo delle trascrizioni: il mondo del quartetto di sax vive in bilico tra queste e le pagine “originali” senza apparenti contraddizioni; e poi, come non ricordare – per esempio – la versione *a cappella* di questa fuga proposta da The Swingle Singers). Conta quel soggetto di quattro battute e mezza così assolutamente riconoscibile e così adatto, negli Episodi, alla scansione timbrica dei quattro sax.

L'articolazione del programma tende ad essere di tipo storico: ecco dunque un compagno di studi di Sax in Belgio, quel Jean-Baptiste Singelée, compositore poliedrico e valente violinista, che fu tra i primi a scrivere per sassofono e che fornì una quantità di *morceaux de concours* per gli allievi della classe di sassofono tenuta da Sax fin dal 1858 al Conservatorio

di Parigi, contribuendo non poco alla sua istituzionalizzazione accademica: il suo *Grand quatuor concertant* tende piuttosto a evidenziare le caratteristiche melodico-timbriche dell'ensemble in un'ottica di garbata piacevolezza salottiera di Secondo Ottocento. Ogni sassofonista sa bene che le *Introduction et variations sur une ronde populaire* di Gabriel Pierné rappresentano un vero e proprio *standard* del repertorio quartettistico del sax, quantunque forse non dimostri di essere un brano scritto nel 1937. L'autore, che fu anche quotatissimo organista e poi direttore d'orchestra, è infatti considerato uno degli esponenti di punta del tardo Romanticismo francese, dotato di una mano felice che è sovente riuscita a coniugare facilità d'invenzione melodica e senso della costruzione, ma non fu certo uno sperimentatore ardito.

Nel Novecento "effettivo", anzi, nella contemporaneità del XXI secolo siamo invece con i tre compositori che chiudono il programma: Jérôme Naulais, Pedro Iturralde e Heiner Wiberny. Tre provenienze e tre declinazioni diverse del quartetto di sassofoni. Naulais, malgrado le sue esperienze come trombonista dell'Ensemble intercontemporain diretto da Pierre Boulez, ha sviluppato una poetica compositiva più moderata, figlia, essenzialmente, della cospicua attività di strumentista e arrangiatore con *vedettes* della canzone; la frequentazione della musica *light* è ben presente nel suo *Toquades*, brano articolato in più movimenti che ammiccano con furbizia ai ritmi di danza più "internazionali", al jazz come a certo rock "moderato", prediligendo impasti comunque caldi ed evocativi.

Vero jazzista, con ampia esperienza alle spalle è lo spagnolo Pedro Iturralde, una delle colonne del sax nella penisola iberica, docente di questo strumento per molti anni presso il Conservatorio di Madrid, ma anche rappresentante di punta del jazz-flamenco della fine anni Sessanta. Nella accattivante *Suite Hellenique* (conosciutissima è la danza *Kalamatianós* di apertura in 7/8) l'impianto jazz si mescola a suggestioni folcloriche (nel pieno – e *retrò* – senso del termine) e a contrastanti rapporti con splendide melodie funky o con i ritmi tradizionali di danza.

Funk latino, o forse, e meglio, afro-funk, è quello architettato da un sassofonista tedesco, Heiner Wiberny, per chiudere in allegria con un brano ispirato alla moglie, *Ulla in Africa*. Una composizione che presenta spazi di apertura nei confronti degli esecutori, ancora una volta impegnati a destreggiarsi in turbinii ritmici e impasti sonori di sicura efficacia comunicativa, tanto da sembrare quasi non accademici.

E l'importante, con questa musica polimorfa, che va dal garbato sensualismo melodico-timbrico al jazz un po' ingessato al funky, ad altre suggestioni, etniche o tecniche (la fuga), è il *come*, più di ogni *perché* e di ogni *che cosa*.

Stefano A.E. Leoni

Il Crazy4Sax è un quartetto di sassofoni nato nel 2007. I musicisti che lo compongono sono stati allievi della classe di sassofono di Pietro Marchetti al Conservatorio di Torino e sono riusciti a creare un gruppo ben affiatato. Nonostante la giovane età dei componenti, il quartetto si è esibito in importanti eventi e manifestazioni: il debutto nel gennaio 2007 presso il Museo del Cinema in occasione della chiusura delle “Universiadi”, il concerto nello stesso anno a Palazzo Reale per l’inaugurazione degli appartamenti dei Principi del Piemonte, le numerose esibizioni alla Reggia di Venaria Reale nel ciclo “Musica a corte” e “Domeniche da Re” (nel periodo 2007-2010) e in occasione della mostra “Gesù. Il corpo, il volto nell’arte” (2010) in occasione dell’Ostensione della Sindone. A questi si aggiungono i concerti presso l’Archivio di Stato di Torino (2009), il Borgo Medievale (2010), piazza Castello a Torino durante la festa del PD (2010); al Teatro Concordia di Venaria Reale (2011) e più recentemente al Castello Della Rovere di Vinovo (marzo 2011) in occasione del 150° anniversario dell’Unità d’Italia.

Nel 2008 e nel 2009 il quartetto ha preso parte alle prime due edizioni della manifestazione-concorso “I cuori musicali di Balangero”, vincendo il primo premio della giuria popolare prima e quello della giuria tecnica poi. Al 2010 risale invece la partecipazione alla registrazione del dvd “Omaggio alla Santa Sindone” realizzato dal Conservatorio di Torino e donato al Pontefice durante la sua visita a Torino.

Da alcuni anni il quartetto si è avvicinato al mondo del teatro, collaborando con gli studenti dell’Accademia d’Arte drammatica “Silvio D’Amico” di Roma, con la Casa del Teatro Ragazzi e Giovani di Torino e con la compagnia teatrale I Retrosceca. Con quest’ultima, in particolare, ha partecipato alla realizzazione di una rappresentazione “storica” itinerante (“8 Passi nella storia di Druento” nel 2010), di spettacoli ispirati al Giorno della Memoria e al 150° anniversario dell’Unità d’Italia (dei quali hanno composto loro stessi alcune musiche).

Di particolare rilievo è stata la partecipazione all’edizione 2010 di “MITO per la città”, con più di 30 concerti in diversi luoghi di Torino.

